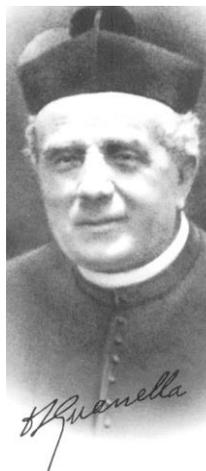


Viaggiare  
rende modesti.  
Ci mostra quanto  
è piccolo il posto che  
occupiamo nel mondo.

*Gustave Flaubert***Pagina del VANGELO**

... SE UNO MANGIA DI QUESTO PANE VIVRÀ IN ETERNO ... ».

GIOVANNI

Che mistero d'amore grande! La sua presenza nell'Eucaristia, farmaco dell'immortalità, che ci conduce e ci chiede di vivere in comunione con Lui. Che il Signore ci aiuti davvero a cogliere, vivere e non sciupare tanta bellezza! E' in gioco la vita.

**Anche don Guanella DOVETTE FARSI IL VACCINO (II)****Don Guanella e il colera**

Per ragioni e in modalità evidentemente diverse anche don Guanella e la gente del suo tempo vissero l'ossessione del contagio e la pena dell'isolamento, la povertà e la morte che ne derivarono, il pianto negli occhi della gente e le alterazioni della vita sociale.

Fu un'esperienza. Ne uscirono illesi e divenne una missione.

Credo che questo sia un valore in eredità per noi: come trasformare in occasione una disgrazia. Non con la preoccupazione individuale a difendersi e salvarsi, ma leggendo il messaggio della Provvidenza nelle pieghe della sciagura.

Quando don Luigi arrivò a Pianello, nel 1881, iniziò a stringere amicizia coi Francescani del vicino Convento della Madonna delle Lacrime di Dongo e, due anni dopo, pubblicava uno dei suoi scritti sulla vita affascinante di un giovane francescano, nativo di Dongo, missionario in Cina, divenuto vescovo di quella terra. Narrandone le imprese di carità, lo descrive come "un sacerdote che sospira di morire martire di carità in mezzo agli infermi di contagio".

Qualche mese dopo, il nostro si imbatteva ancora col colera; era il Settembre 1884 e Napoli veniva colpita in modo violentissimo con migliaia di contagiati e di morti. In quella circostanza, racconta don Luigi, soprattutto sotto la spinta di Suor Chiara Bosatta, dal piccolo Ospizio del Sacro Cuore di Pianello partì l'offerta per andare a Napoli, con l'animo disposto a morire pur di salvare vite umane o alleviare il dolore. Non se ne fece nulla perchè l'Arcivescovo di Napoli, Guglielmo Sanfelice, rispose che non era necessario.

Nel successivo Marzo 1885, il giorno di San Giuseppe, don Guanella invia al suo Vescovo mons. Pietro Carsana una lettera memorabile, nota fra noi come "Resoconto-Programma", in cui, parlando del compianto don Carlo Coppini, scrive: "La mente del Fondatore era che, data occasione e con il consenso del Superiore, si applicassero altresì alla cura degli infermi epidemici o contagiosi, e in genere agli uffici più comuni ed ai ministeri più opportuni in pro della classe più derelitta".

Qualche giorno dopo, sempre nella primavera del 1885, don Guanella pubblicava uno dei suoi scritti più sconosciuti, che sarebbe una lettura molto attuale per questi nostri giorni di pandemia mondiale: "Un fiore di riviera sparso sui campi delle attuali calamità". La circostanza dell'opera fu una tragedia capitata nel comune di Dervio, che si trova lungo il lago di Como, giusto di fronte a Pianello: due anni prima era scoppiato un incendio, cinquantuno persone avevano perso la vita e, tra gli altri, era stato coinvolto nelle accuse anche il parroco don Giuseppe Fogliani, che fu poi processato e scagionato. Era un fatto di cronaca locale, di enormi proporzioni, che don Guanella volle commentare insieme con altre calamità di quegli anni: un incendio a Vienna, il terremoto nell'isola di Ischia e in Spagna, il colera del 1884 e alcune tragiche valanghe nelle vallate del Piemonte.

In quest'opera dedica un intero capitolo al colera, con accenni ai passi della scienza, ma concludendo sull'importanza della fede in simili contingenze.

Non è del tutto curiosa, quindi, la nota che troviamo nella nostra letteratura delle origini, soprattutto nei due Statuti, maschile e femminile del 1896, circa il famoso "quarto voto" che don Guanella volle inserire nei testi di Regola per le suore e per noi. Povertà, castità, obbedienza e ... assistenza agli ammalati contagiosi. Era una delle maniere di esercitare la misericordia, molto attuale per quelle contingenze e indicativa di uno dei punti fermi della missione guanelliana, che la carità può chiedere tutto, anche la vita.

Il fatto di chiederne voto specifico indicava una peculiarità, una distinzione nella chiesa. Era "il di più" che esprimeva meglio l'identità guanelliana.

Un di più che tornerà ogni volta, nella biografia del Fondatore, di fronte alle situazioni di emergenza: terremoti, epidemie, sciagure di ogni tipo.

I malati contagiosi, la nostra presenza al loro fianco, la prontezza a partire, la vita che vale meno della carità...

*Padre Fabio Pallotta*